

Il governatore Cota: "Basta teatrini, l'opera è inevitabile". Il presidente della Provincia Saetta: "Ora discutano nell'Osservatorio"

Marcia No Tav, è un pareggio

Nessun incidente, tutti soddisfatti tra cesoie di carta e reti finte

LA VIOLENZA NON SARÀ PIÙ PER CASO

PAOLO GRISERI

L MOVIMENTO contro la Tav ha dimostrato ieri che è perfettamente in grado di garantire il corretto svolgimento delle sue manifestazioni evitando che una giornata di protesta si trasformi in una giornata di guerriglia. Una indubbia dimostrazione di forza e saggezza che va a merito degli organizzatori, dai comitati popolari ai centri sociali. Una parte molto consistente del successo di ieri è da attribuire all'apparato di sicurezza che polizia e carabinieri hanno messo in campo fin dai giorni scorsi.

Dopo la domenica che ha offerto all'Italia il volto pacifico del movimento, le responsabilità del popolo No Tav sono aumentate. Perché da ieri è chiaro che qualsiasi ritorno alla violenza in futuro non dipenderà da fantomatiche infiltrazioni di elementi estranei decisi a strumentalizzare la battaglia contro l'Alta velocità alle spalle dei valdusini ma da una precisa scelta di una parte del movimento. Con ironia i manifestanti gridavano ieri lo slogan: «Siamo tutti black bloc». In quello sberleffo c'è un fondo di verità: quando in estate si è arrivati allo scontro fisico, alle bastonate e alle sassaiole, i protagonisti non erano corpi estranei e se lo erano inizialmente, il movimento li ha accettati al suo interno, li ha usati e si è fatto usare. Li ha scelti. Ieri quello stesso movimento ha deciso che lo scontro non conveniva. E per tutto il giorno migliaia di persone hanno camminato nei boschi, sono scese nei greti dei fiumi, hanno risalito gole montane, senza che volasse un solo sasso.

«Noi non abbiamo mai tirato molotov e chi lo dice afferma il falso», protestavano ieri con i cronisti alcuni militanti. E avevano ragione. A dimostrazione che il movimento è perfettamente in grado di scegliere se e quale livello di violenza utilizzare. Ci auguriamo che venga il giorno in cui la protesta pacifica sarà scelta per convinzione e non per convenienza tattica. Siamo troppo ingenui?

MARIACHIARA GIACOSA

L A GIORNATA che poteva essere il bis di San Giovanni è finita con i tamburi e i canti dei pink, la banda con gonnelle e parrucche fucsia che ha scandito gli slogan del corteo dei No Tav che ieri ha raggiunto la baita a ridosso del cantiere dell'alta velocità.

L'intervista

Perino: "Abbiamo deluso chi sperava nelle botte"



Polizia e manifestanti si fronteggiano davanti alla baita Chiarea, dentro la zona rossa